

DISOBBEDIRE NEL MEDIOEVO: TENSIONI, REPRESSIONI, PACIFICAZIONI

11-15 gennaio 2021

L'Apprendistato dello Storico. IV seminario annuale organizzato dai dottorandi
in Storia Medievale del Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni

GIULIA GRIMALDI*

È ricorso quest'anno il quarto appuntamento del seminario organizzato dai dottorandi in Storia Medievale del Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni, sul tema "Disobbedire nel Medioevo: Tensioni, repressioni, pacificazioni". Esso ha dato luogo ad una serie di giornate che sono state un terreno fertile di confronto tra studiosi esperti e giovani ricercatori, nazionali e non, a proposito di una questione che, come ha ricordato in apertura il Direttore del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, Gaetano Lettieri, dimostra che non può esserci apprendistato senza disobbedienza, spinte controcorrente e ricerca di nuove strade.

"Disobbedire": un tema di straordinaria originalità se analizzato in relazione ad un contesto medievale nella molteplicità delle sue sfaccettature. Fin dal XIX secolo, la storiografia, ha infatti posto principalmente l'attenzione sulla nozione, diametralmente opposta, di "disciplinamento", legata alle trasformazioni dei sistemi politico-istituzionali, della società, con la conseguente creazione di norme di condotta funzionali ad assicurare il corretto svolgimento della vita all'interno delle diverse realtà. Analogamente per Max Weber, che ha ricollegato tale nozione alla nascita dello stato moderno, essa consisteva nella «disponibilità degli uomini a conformarsi internamente alle norme e alle regole abituali». Sono i temi studiati a lungo da Pierangelo Schiera e da numerosi storici dell'età moderna nel XX secolo, ma oggi ne sono stati evidenziati anche i rischi interpretativi. Influenzare in profondità il comportamento dei cittadini era fondamentale, ad esempio, nel quadro della forte instabilità politica che tormentava i regimi popolari a cavallo tra XIII e XIV secolo e che si manifestava mediante le persistenti tensioni tra fazioni: magnati e popolari, guelfi e ghibellini, bianchi e neri. Si trattava di un contesto nel quale, come è stato ben messo in evidenza di recente da Alma Poloni, era difficile applicare praticamente e concretamente rigidi schemi di disciplinamento, i quali non sembrano adottabili al mondo medievale. Naturalmente il processo di disciplinamento non poteva che coinvolgere anche le istituzioni

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (giulia.grimaldi1@studenti.unicampania.it)

ecclesiastiche considerata la tendenza, in tutte, siano esse cattoliche, luterane o riformate, all'elaborazione di precise formule dottrinali. Per quanto concerne la chiesa cattolica, una nutritissima letteratura ha indagato le problematiche sorte con la Controriforma nel tentativo di far fronte alla sfida protestante: a tal fine, ad esempio, dopo il concilio di Trento fu organizzato un ampio programma di disciplinamento, improntato su una serie di decreti riguardanti la soppressione dell'eresia, il rinnovamento del clero, il matrimonio, la lotta contro l'astrologia, la magia e varie forme di superstizione. Anche all'interno di questo contesto, tuttavia, la storiografia ha riportato opinioni discordanti a proposito dell'effettiva riuscita del programma di disciplinamento promosso dal Concilio di Trento. La diretta conseguenza in un quadro così variegato è allora la difficile applicazione della suddetta nozione e il sorgere di altri tipi di approcci, tra i quali si collocano quelli affrontati nel corso dell'Apprendistato dello storico.

L'Apprendistato dello Storico è articolato in un susseguirsi di letture introduttive e *panels* su lavori tematici specifici che ruotano intorno al tema prescelto. I partecipanti al seminario hanno utilizzato diverse angolazioni in modo da offrire una completa sfaccettatura dell'argomento oggetto di studio, la cui complessità è stata ampiamente illustrata negli interventi della tavola rotonda inaugurale.

Si è discusso ad esempio il caso delle città meridionali in epoca angioina e in particolare Salerno che, come sottolineato da Amalia Galdi, è stato il teatro di una molteplicità di episodi di disobbedienza civile, aventi di volta in volta destinatari diversi. Per l'Italia centro-settentrionale, Isabella Lazzarini, ha declinato il tema in termini di "dissenso disciplinato", attraverso episodi di disobbedienza non violenta verso un'autorità dominante mediante l'utilizzo di un linguaggio efficace al raggiungimento del proprio scopo.

La trattazione del tema della disobbedienza in ambito religioso è stata affidata ad Alfonso Marini che ha ricordato la rilevanza delle eresie di cui il Medioevo è fitto. Tale argomento spinge ad interrogarsi sulla figura del disobbediente e se effettivamente esso possa essere identificato con la figura dell'eretico. I valdesi, ad esempio, venivano presentati dalla chiesa romana come antagonisti in quanto determinati ad obbedire direttamente ad un ordine superiore: la loro ribellione non aveva dunque alcun nesso con la mancanza di fede. Un interessante episodio di disobbedienza in ambito religioso è stato individuato nel contesto benedettino, a proposito della vicenda di Ildegarda di Bingen, suora benedettina, interdetta con la sua comunità per essersi rifiutata di disseppellire il corpo di un uomo che erroneamente si pensava fosse stato sepolto in un luogo consacrato, nonostante la scomunica che gli era stata inferta. Soltanto dopo la morte della badessa emerse l'innocenza dell'uomo e prese forma una considerazione delle doti della donna come profetiche in quanto, per volere di Dio, aveva evitato il perpetrarsi di una grave ingiustizia.

Dal punto di vista della tradizione giuridica, la questione è introdotta da Diego Quaglioni, il quale ha posto l'accento sul concetto di disobbedienza lecita, legittimata da giuste cause di resistenza, di cui la dottrina giuridica medievale è ricchissima di riflessioni. Il discorso è stato introdotto dalla citazione di alcuni passi tratti dall'opera "La società feudale" dello storico francese Marc Bloch. Esempi riconducibili a questo ambito sono le tre modalità di disobbedienza nei confronti di un potere locale discontinuo, indicate da Giuliano Milani nella sua *keynote lecture*: ignorare l'ordine, delegittimare l'ordine rifacendosi ad un potere più antico e cambiare punti di riferimento istituzionali. Quest'ultimo caso, in particolare, è stato chiarito attraverso il riferimento alla disgregazione dell'ordine carolingio e la conseguente nascita di nuovi poteri estremamente numerosi e tali da permettere, per sfuggire all'uno, di rifugiarsi in un altro.

Ultima riflessione della tavola rotonda si deve poi ad Andrea Zorzi, il quale ha inquadrato il tema della disobbedienza nel contesto delle rivolte cittadine, finalizzate ad una rivendicazione contro la cattiva giustizia che appare troppo repressiva, fatta di pene pecuniarie e torture. Filo conduttore della riflessione è la volontà di conquistare una maggiore autonomia da parte delle comunità. I *panels* sull'argomento hanno dedicato attenzioni al complicato caso, analizzato prevalentemente attraverso fonti storiche e cronachistiche o prodotte dai ribelli stessi, di disobbedienza della rivolta di San Tito a Creta, l'ultima di una serie di lotte locali avvenuta tra il 1363 e il 1367 con lo scopo di raggiungere un'indipendenza dal dominio veneziano. Ancora, al di fuori delle mura cittadine è possibile osservare aspetti della disobbedienza nel contesto territoriale e sociale della montagna in cui, a dominare i rapporti con la pianura è stata a lungo una reciproca diffidenza ma soprattutto una pluralità di pregiudizi: nell'immaginazione degli abitanti delle pianure le cime risultavano popolate da creature spaventose e primitive. Una visione piuttosto romanzata e "urbanocentrica", che nel tempo ha spronato ad un addomesticamento della natura e degli abitanti stessi, da assimilare in tutto e per tutto agli abitanti dei centri urbani.

Nel corso del medioevo sono numerosi, dunque, i tentativi di disciplinamento, i quali, solo raramente, hanno prodotto risultati efficaci a lungo termine. Il panorama, così ricco e molteplice, è contrassegnato dalla nascita di movimenti ereticali e dalla volontà di assicurare la retta pratica religiosa; dall'intrecciarsi di tentativi di creare istituzioni statali solide e spinte controcorrente, o, ancora, dalla redazione di corpora di leggi e dal rispetto del diritto consuetudinario. L'originalità del seminario si manifesta allora nell'aver evidenziato le forme attraverso cui la disobbedienza poteva esprimersi verso destinatari di volta in volta diversi e, dunque, nell'aver messo in luce la vitalità di una società nella quale le istanze di disciplinamento convivevano con l'altra faccia della stessa medaglia.